



(Bella copia)

Il terzo libro della *Scienza Nuova* è dedicato alla questione omerica, o meglio, alla scoperta del vero Omero. Già il fatto che Vico (1668-1744) ponga tale capitolo nel centro geometrico dell'opera testimonia l'importanza di questo nucleo ^{tematico} ~~tematico~~, intimamente connesso alle sue speculazioni filosofiche e all'interno della quale assume tratti di straordinaria eccellenza. Vico, in contrasto con l'esprit de géométrie del suo tempo, inaugurato da Cartesio, e dunque in contrasto con quella tendenza all'analisi razionale della matematica come unica essenziale manifestazione dell'uomo, si propone di trovare il *Télos* della storia, che può essere conosciuta dall'uomo sulla base del principio secondo il quale "verum et factum convertuntur" (*De antiquitate*, 1710). Sul fondamento della storia ideale eterna, modello ideologico-normativo della storia reale, "corrono in tempo le storie di tutte le Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, fini". Questa storia paradigmatica è scandita in tre epoche corrispondenti alla conformazione psichica dell'uomo nella sua individualità: all'età degli dei corrisponde il senso, e quella degli eroi la fantasia, e quella degli uomini la ragione. Tuttavia, come nota de Ruggiero, Vico tende a contrarre questa triade in diade e dunque a parlare di una sensibilità fantastica e di una fantasia sensibile che caratterizza i primi uomini. Ciò è evidente già nella nascita della civiltà: i bestioni infatti riescono ad emanciparsi dal suo gremio stato ferino grazie al timore e, come sottolinea il professor di Monaco, al furore che provano quando "il cielo finalmente folgorò, tuono con folgori tuoni spaventosissimi". Essi, dunque proiettando il loro essere nella natura hanno per la prima volta il sentore del cielo che antropomorfizza nella figura del potente Giove: in questa animazione fantastica della natura si è già la nascita della poesia. La poesia quindi nasce in risposta all'impulso dell'uomo di dare un senso al mondo a lui circostante e come forma consociativa necessaria e coordinata al livello della società nella quale si sviluppa, così come il linguaggio che la veicola, non può esprimersi delle ragioni come aveva sostenuto Hobbes, risponde alle necessità di comunicazione dei primi uomini. Il mito, in quanto precipitato della sapienza poetica, è prelogico e alogico: ^{ne è} ~~una~~ evidente prova ~~inappropiata~~ dell'universale fantastico, che esprime l'incapacità dei poeti eroici e teologici di concettualizzare e astrarre. L'autore principale di miti è Omero, la cui figura congloba in sé la materia precedentemente trattata dal Vico e determina nuovi interpretari, ponendosi come lieu de passage fondamentali della Scienza

capetura del dongino, che aveva avvertito che Omero aveva composto l'Iliade durante la
sue giovanili, l'Iliade ^{durante la sua} vecchiaia. A questo punto l'Omero riscoperto e risemantizzato
può essere presentato: egli è un simbolo, un carattere eroico, quasi un universale fantastico.

Dunque si giunge al passo qui proposto, sicuramente il più pregnante di tutto il terzo
libro. Disperdo il più sublime di tutti i sublimi poeti nella folla del popolo greco,
tutte le stravaganze inerenti alla sua figura e ai suoi poemi si armonizzano in questo
poeta trasindividualizzato che non è più un semplice poeta, ma un intero popolo poetante.

Ed è per questo che tutte le città greche ne reclamano la paternità: perché egli inverte
in sé ~~tutto~~ lo spirito di tutta la Grecia, con i suoi variegati dialetti, con i suoi diversi costumi
e con i suoi modi di sentire che mutano dalla giovinezza all'età avanzata. Egli è quindi
conservatore di canti, ovvero rapsode e malleatore, ovvero figura garante della tradizione
poetica. La straordinarietà di una tale tesi consiste proprio nella sua atipicità: lo stesso

Benedetto Croce nota che dalle incongruenze che l'Osio fornisce come elementi ~~probatori~~
suffragatori non scaturisce necessariamente e logicamente un tale tesi (e infatti la questione
omerica pullula di diverse conclusioni di studiosi partiti dall'osservazione delle medesime ^{incoerenze} ~~incongr~~)

ma essa appare assolutamente originale perché, come ha notato il Pagliaro, ~~essa~~ fa sì che
Omero non sia "solo un evocatore di poesia, ma esso stesso è creazione poetica in un mondo che
ha in sé una misura consensiva che lo connette come eroico e poetico".

~~Il~~ Omero metaforizzato e dalla natura transnazionale viene così lodato come "primo storico
di tutta la gentilità" e le sue epiche vengono definite "Istoria del Partito Maternale
della Gente". Il vero Omero, ritrovato e riscoperto, emerge quindi a chiare voci
dell'intera Scienza Nuova, perché consente di scavare nel patrimonio delle antichità
gentilesche e di ritrovare un modello costitutivo del mondo civile delle ~~Antichità~~ ~~Magioni~~.